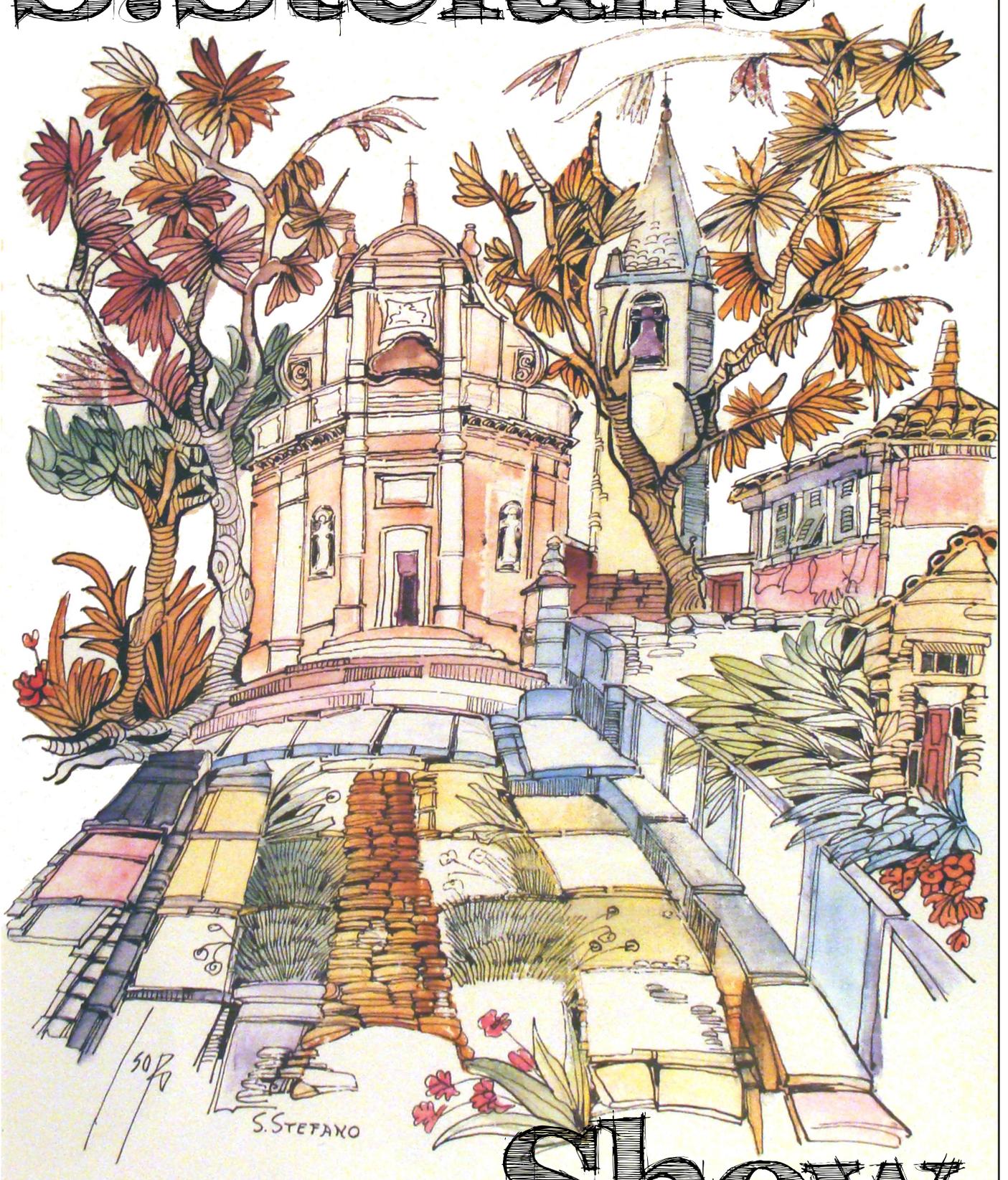


29 aprile-5 maggio 2013

S. Stefano

n. 854



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 28 APRILE**V Domenica di Pasqua****S. Gianna Beretta Molla***Benedirò il tuo nome per sempre, Signore*

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

LUNEDI' 29 APRILE**S. Caterina da Siena patrona d'Italia e Europa***Benedici il Signore, anima mia*

Ore 16.00 S. Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia (tutte le classi eccetto la 2° media a Lastrico)

MARTEDI' 30 APRILE**S. Pio V***I tuoi amici, Signore, proclamino la gloria del tuo regno*

Ore 21.00 R.n.S. in Oratorio

MERCOLEDI' 1° MAGGIO**S. Giuseppe lavoratore****Inizia il mese di MARIA***Rendi salda, Signore, l'opera delle nostre mani*

Ore 10.00 Messa a Nicotella (seguirà aperitivo)

GIOVEDI' 2 MAGGIO**S. Atanasio***Annunciate a tutti i popoli, le meraviglie del Signore*

Ore 20.30 S. Rosario a Pompei

VENERDI' 3 MAGGIO**SS. Giacomo e Filippo****1° Venerdì del mese***Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio*

Ore 16.00 Messa in parrocchia

Ore 20.30 S. Rosario a Lastrico

SABATO 4 MAGGIO**S. Antonina****1° Sabato del mese***Acclamate il Signore voi tutti della terra*

Ore 7.30 Pellegrinaggio alla Guardia

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 Messa festiva in Campora (la raccolta è per il restauro della chiesa parrocchiale)

Ore 18.00 Incontro con i genitori dei comunicandi in oratorio (seguirà cena condivisa)

DOMENICA 5 MAGGIO**VI Domenica di Pasqua***Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti*

Ore 10.00 Recita del S. Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 Messa in Parrocchia (la raccolta è per il restauro della chiesa parrocchiale)

OGGI:

- Pellegrinaggio vicariale alla Madonna della Guardia



CREDO - Unzione degli infermi

Ci capita nella vita di ammalarci seriamente e, tutti quanti, presto o tardi, dovremo fare i conti con la morte. In tali momenti dolorosi, un altro Sacramento, detto "Unzione degli Infermi", ci viene offerto dalla Chiesa, ricordando la sollecitudine di Gesù verso i malati e quanto dice la lettera di S. Giacomo che invita l'ammalato a chiamare il sacerdote affinché preghi per lui e lo unga con olio e la preghiera fatta con fede, continua la lettera, salverà il malato, il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati" (lettera di S. Giacomo, cap. 5 versetti 14-15).

Molti continuano erroneamente a pensare che l'amministrazione di questo sacramento sia una specie di dichiarazione ufficiale dell'imminenza della morte.

Per questo continuano a chiamarlo "estrema unzione" e, purtroppo c'è chi non chiama il sacerdote o lo chiama quando l'ammalato non è più in grado di capire e, quindi, non può fare un atto di fede richiesto per la validità e l'efficacia del Sacramento stesso.

Se nei tempi passati, l'unzione si amministrava al malato grave, esclusivamente in casa o all'ospedale, oggi questo Sacramento viene amministrato anche in Chiesa con una celebrazione comunitaria, non solo ai malati, ma anche agli anziani che lo desiderano.

Questo avviene anche nella nostra parrocchia, in occasione della festa della Madonna della Salute, nella 2° domenica di ottobre.

Ancora: nei tempi passati, al malato venivano unte varie parti del corpo: occhi, orecchie, naso, bocca, mani, fronte, piedi, cioè i sensi con i quali possiamo aver peccato durante la vita, oggi il rito è stato semplificato, difatti il malato o l'anziano viene unto solamente sulla fronte e sulle palme delle mani mentre il sacerdote dice: "Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia, ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà, ti sollevi".

L'olio degli infermi, insieme all'olio dei catecumeni per il Battesimo e il sacro crisma per il Battesimo, la Cresima, l'Ordine (sacerdozio), viene consacrato ogni anno, dal Vescovo della Chiesa Cattedrale, alla mattina del Giovedì Santo.

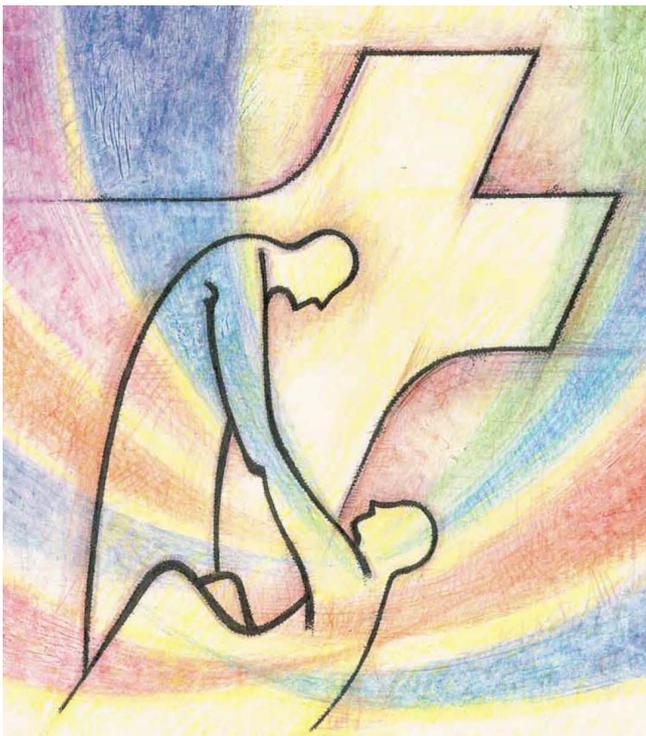
Ogni parrocchia si fornisce di questi olii per il Battesimo, la Cresima e l'Unzione degli infermi.

Tutti i Sacramenti sono stati istituiti da Gesù Cristo nella loro essenza, mentre è opera dell'autorità ecclesiastica il rito che accompagna l'amministrazione dei Sacramenti stessi.

E' per questo motivo che, mentre il Sacramento non può essere mutato perché è di istituzione divina (Gesù), il rito che lo accompagna, essendo di istituzione umana (autorità ecclesiastica) può subire dei cambiamenti.

Questo è avvenuto anche per la S. Messa da parte del Concilio Ecumenico Vaticano II, 50 anni or sono.

L'essenza della Messa, cioè la Consacrazione, non può subire mai cambiamento, invece quanto è prima o dopo la Consacrazione, a giudizio dell'autorità ecclesiastica, può avere dei cambiamenti per rendere più comprensibile a tutti la S. Messa stessa.



Don Giorgio

Glorificazioni

Paolo Curtaz

V domenica di Pasqua

Gesù ha appena detto ai suoi che uno di loro sta per consegnarlo.
 È turbato, il Maestro. Ora che l'ora sta per compiersi sente nel suo cuore tutta la fatica del gesto immenso che sta per fare.
 Gli apostoli si guardano l'un l'altro, pensano che il traditore sia di fronte a loro.
 In realtà il traditore è dentro ciascuno di loro. Dentro ciascuno di noi.
 Giovanni l'evangelista, il padrone di casa, reclina il capo sul cuore di Gesù e gli chiede: «Chi è, Signore?»
 Gesù intinge il pane e lo offre a Giuda che lo mangia e si irrigidisce.
 Dare il pane è il più bel segno di accoglienza nel popolo di Israele. Giuda lo interpreta come un'offesa. Come succede quando un nostro gesto carico di affetto viene drammaticamente preso per il verso contrario.
 Gesù sta svelando a Giuda che è lui il discepolo più amato. Vorrebbe stringerlo al proprio petto perché senta la misura dell'amore.
 Giuda è scosso, esce nella tenebra.
 La tenebra che ora lo invade.
 Ma con sé, nel suo cuore, porta il pane, l'eucaristia.
 Gesù si è appena consegnato alla tenebra.
 Ma la luce spezzerà il buio più fitto.

La glorificazione

E Gesù insiste, esagera: ora sono stato glorificato, dice.
 Ora che Giuda sta andando a tradirlo, ora che il suo cuore è tenebroso e ostile, Dio potrà manifestare quanto lo ama. Nel tradimento di Giuda vediamo la misura dell'amore di Gesù.
 Giuda si è perso, ma il Signore non è venuto proprio a salvare chi era perduto?
 La perdizione non è, appunto, il luogo teolo-

gico della salvezza?
 Non veniamo salvati proprio perché, prima, ci siamo smarriti?
 Con Giuda Gesù potrà dimostrare qual è la misura dell'amore di Dio: l'assenza di misura.
 Ogni uomo che prende coscienza di sé si pone la domanda: sono perduto o salvato?
 Gesù risponde: sei perduto e sei salvato.
 Gli apostoli non capiscono, come non hanno capito il gesto della lavanda dei piedi.
 Pietro, poco dopo, dirà che egli è disposto a dare la vita per Gesù.
 Pietro, ormai, si prende per Dio.
 Gesù gli ricorderà che è lui a dare la vita per i suoi discepoli.
 Un gallo urlerà ricordando a Pietro il suo limite. Non per Dio deve morire, ma con lui.
 Tutto ciò che può fare il discepolo è imitare il Maestro, non sostituirlo.
 Tutti dicono, intorno a noi, che la gloria consiste nel successo e nell'applauso.
 Gesù, nel momento più fallimentare della sua vita afferma di essere al vertice della sua glorificazione.
 La gloria è poter dimostrare il proprio amore. Poco importa se diventeremo premi Nobel o grandi personaggi, splendidi genitori o grandi santi. Importa quanto avremo amato, o desiderato amare. Ecco la vera gloria, quella che il mondo non conosce.
 E che nessuno ci può togliere.
 E se, invece di passare la vita ad elemosinare un applauso iniziassimo a voler amare?

Amatevi

Tra Giuda e Pietro gli altri evangelisti pongono l'ultima Cena.
 Giovanni salta il racconto della cena per sostituirlo con la lavanda: la liturgia è falsa se non

diventa servizio al fratello debole. Giovanni osa di più: tra i due tradimenti e le due salvezze (Giuda è salvato dal male, Pietro dal finto bene) inserisce l'unico comandamento dell'amore. Gesù chiede di amarci (amare me, amare te) dell'amore con cui egli ci ha amato.

Del suo amore, col suo amore. Non con l'amore di simpatia, di scelta, di sforzo, di virtù.

Con l'amore che, provenendo da Cristo, può riempire il nostro cuore per poi defluire verso il cuore degli altri.

Io, Paolo, non riesco ad amare le persone antipatiche, né quelle che mi fanno del male.

Solo l'amore che viene da Dio, un amore teologico, mi permette di poter amare al di sopra dei sentimenti e delle emozioni.

La Chiesa non è il club dei bravi ragazzi, delle facili consolazioni, di quelli che hanno Gesù come hobby: la Chiesa è la compagnia di coloro che sono stati incontrati ed amati da Cristo.

Perciò diventano capaci di amare come splendidamente ci ricorda il Papa venuto dai confini del mondo. Ma dal cuore del cuore.

Identità

Dall'amore dobbiamo essere conosciuti.

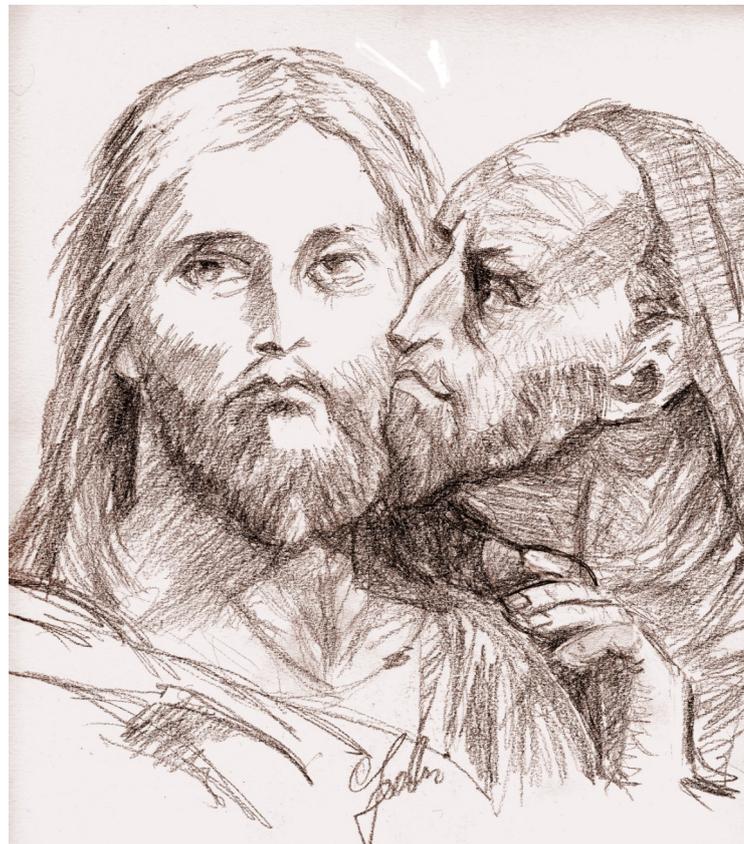
Non dalle devozioni, non dalle preghiere, non dai segni esteriori, non dall'organizzazione caritative, ma dall'amore. L'amore è ciò che maggiormente deve stare a cuore nella Chiesa.

Che sia vero, che sia libero, che diventi evidente.

Un amore in equilibrio tra emozione e scelta, tra enfasi e volontà, che diventi concreto e fattivo, tollerante e paziente, autentico e accessibile, che sappia manifestarsi nel momento della prova e del tradimento.

Celebrando oggi l'Eucarestia, memoria del Risorto, cerchiamo anzitutto di amare di più e meglio, perché chi ci vede si accorga che in mezzo a noi dimora il Cristo.

Per glorificare anche noi il Padre.



I ricordi del Generale

n. 440

Ricordi d'altri tempi

LINGUA E DIALETTO

La lingua nazionale, quella che ci hanno lasciato in eredità i nostri antenati, merita il più profondo rispetto; l'hanno raffinata ed ingentilita i nostri uomini più eletti, da Dante a Petrarca, fino ai nostri contemporanei.

Ma i dialetti, che ormai stiamo dimenticando, sommersi dall'italiano che, per merito della tv, si sta affermando sempre più, meritano altrettanto rispetto.

I dialetti freschi e genuini, realistici e schietti, hanno creato personaggi e situazioni che, talvolta eguagliano o superano gli esempi della letteratura classica.

Un esempio a caso? Eccolo: la nomina del Cappellano, del poeta milanese Carlo Porta (1776-1821). Come indicato dal titolo, si tratta di scegliere e di nominare, fra i molti aspiranti all'ambito incarico, il Cappellano per la cappella gentilizia della casa dei Marchesi Travasa, per la cura delle anime dei componenti del Casato, nonché della servitù.

E chi partecipa per la scelta e per la nomina?

La Lilin... e ve la presento.

L'è la Lilin una cagnetta maltesa (di razza maltese)

Tutta pel, tutta gos, tutta lard, (tutta pelo, gozzo e lardo)

Che in ca' travasa, dopo la Marchesa,

Era la bestia de maggior riguard.

I Cappellano si presentano ad uno ad uno ed esaminati senza che nulla ancora si decida.

Ma ecco presentarsi uno, al quale la Lilin va incontro santellante, annusandogli festosa la tonaca e le gambe: quello viene subito nominato. ma che aveva di speciale quel cappellano? Un pacchetto di fette di salame tra la gamba e la piega della calza, per uno spuntino più tardi... comunque la scelta fu di piena soddisfazione della Lilin e della Marchesa. Un capolavoro di gustoso umorismo, concentrato in pochi versetti che parlano di fette di salame raccolte in un pacchetto chiuso nel risvolto delle calze di un cappellano.

Quali altri grandi poeti dialettali abbiamo?

Cito i principali:

- per i Piemonte: Vittorio Bersezio, creatore di Monsù Travet
- Per la Lombardia: il citato Carlo Porta
- Per il Veneto: Carlo Goldoni, i cui personaggi sono infiniti
- Per la Liguria: tutta una serie di poeti e scrittori fra i quali Martin Piaggio, il Malinverni, Nicolò Baciagalupo, Edoardo Firpo, con una letteratura di tutto rispetto
- Per il Lazio: Cesare Pascarella, Trilussa.

E potrei scendere, ma è meglio fermarci per non perderci in un mondo tutto speciale, in cui prosa, poesia e musica, formano tutto un mondo di armonia, nel quale è bello perderci e sognare.



R.n.S. vita

Sara

...TESTIMONIANZA DI SARA...

Tutto è cominciato una mattina d'inverno quando, per non andare a scuola, mi sono trovata in una chiesa del Don Bosco, dove Enrico (adesso mio Padrino di battesimo, nonché seminarista e futuro sacerdote) serviva una Messa per un Salesiano che rinnovava i voti.

Durante questa cerimonia, nella mia testa avevo un sacco di domande, come nei fumetti: "Perché sono qui? Con tutti i posti dove potevo essere perché sono qui? Era meglio che entrassi a scuola? Con tutte le Messe che la domenica ho fatto perdere ad Alex, cosa ci faccio qui? E se lo scopre?..."

Durante l'omelia il sacerdote chiedeva una conversione e ripeteva con molta insistenza, che in quella chiesa c'era qualcuno che amava Dio e non voleva dirglielo! ERO IO...

L'ho amato anche quando non sapevo di amarlo, l'ho cercato come un padre, un amico, un nonno e non sapevo neppure di averlo mai fatto! Il mio pianto era incessante, quasi a singhiozzo, era arrivato il momento di dare la mano a chi, per 20 anni, non si era mai stancato di tenerla lì, ferma, verso il mio cuore.

Avevo un padre... e lo amavo per avermi voluta, per avermi aspettata e voluta come mai nessuno mi aveva voluta prima. Pensavo: "chi vuole una peccatrice?"

Dio vuole una peccatrice e la cerca, la ama finché non fa di lei una sua figlia.

Presi il Battesimo, la Comunione e la Cresima, dopo 2 anni di catecumenato con don Michele, la notte di Pasqua 2012, dalle mani del Card. Angelo Bagnasco.

Mi credevo arrivata, il mio l'avevo fatto, pensavo, quando, durante una sera del mese mariano, il don ci invitava ad un incontro di preghiera del gruppo R.n.S. di S.Stefano, precisando che questo era frequentato da Gina e Bruna. Quella sera arrivammo in chiesa io, Alex (il mio fidanzato), Bianca (madrina di Battesimo), Enrico (padrino) e mia mamma. Erano tutti matti! E perché erano così felici? Cosa stavano dicendo?

Usciti da quella chiesa nessuno avrebbe mai pensato di tornare a trovarli e, invece, non più di una settimana dopo, 2 macchine piene di gente erano dirette a S.Stefano con un autista speciale!

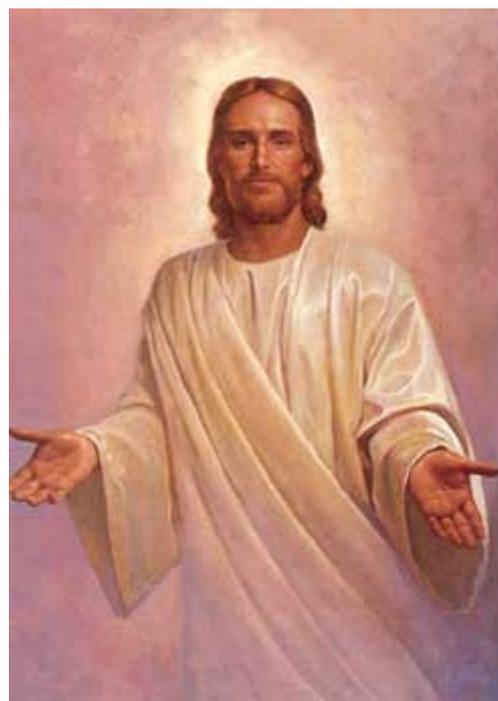
Di sicuro guidava lo Spirito Santo!

Una famiglia di 40 persone ci aspettava per sorriderci, abbracciarci, consolarci e volerci bene.

Non volevano sapere nulla di noi, non volevano giudicare, a loro bastava che fossimo lì con loro, con LUI! Voi vi chiederete dove ho trovato Dio... nei loro occhi c'era Lui, nei loro sorrisi, nella stretta delle loro mani. La gioia è la stessa che dobbiamo avere quando pensiamo a Dio perché lui è risorto e vuole che lo lodiamo con semplicità, ma con il cuore... il resto lo mette Lui.

Domenica 14 aprile abbiamo preso l'Effusione dai fratelli e ho potuto constatare che ognuno di loro è stato, inconsapevolmente, un magnifico strumento nelle mani di un artista che, con la sua bontà e la sua fantasia, vuole creare "una Meraviglia", il mondo ha bisogno di tutto il nostro amore perché Dio ha bisogno di noi per salvarlo!

Amiamoci perché Gesù ci ama!!!



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo-Unzione degli Infermi	pag. 3
Glorificazioni	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 440	pag. 6
R.n.S. vita	pag. 7
Na pria de Priaroggia	pag. 8

'NA PRIA DE PRIAROGGIA

di Alberto Pasolini

Quande andavo in Argentinn-a e faxeivo o navegante,
Spesse volte me vegniva de incontrà quarche emigrante.

Unna vòtta ò conosciuo 'na beliscima scignoa,
Profumà, tutta elegante, ch'a m'a dito con tristessa:
Oh Senor! Usted zeneize? Mi de Quarto!
Cento pesos se me porta a-o so ritorno unna pria do mae pàize!
Mi ghe-a porto, ma de badda!
E cose dimmo? E vendo prie?

E coscì ghe son andaeto, l'atro viaggio ch'emmo faeto:
Gh'ò portou 'na pria da maenn-a ch'ò trovou in mezo a l'aenn-a
E gh'ò incizo co-o scopello quattro righe, un ritornello:

*Son 'na pria de Priaroggia,
racugeita in riva a-o mà,
Son un tòcco de seu Zena
che mai ciù scia se scordià!*

A scignoa quande a là vista a s'è streita a-o
cheu a so pria,
A m'à daeto un gròsso baxo e a s'è missa a
cianze, adaxo...

